

RESOCONTO STENOGRAFICO

132.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CATALANO (PDUP)	11912
(Annunzio)	11903, 11921	DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	11913
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	11921	GARGANO, <i>Relatore (DC)</i>	11904, 11913
(Autorizzazione di relazione orale)	11921	LABRIOLA (PSI)	11915
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		MACCIOTTA (PCI)	11907
S. 686. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI (approvato dal Senato) (1508)	11903	MENNITTI (MSI-DN)	11905
PRESIDENTE	11903	TESSARI ALESSANDRO (PR)	11909
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	11903
		(Autorizzazione di relazione orale)	11921
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	11922

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Nomina dei deputati componenti):		Corte dei conti (Trasmissioni di documenti)	11921
PRESIDENTE	11903	Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	11922
		Votazione segreta di un disegno di legge	11916

La seduta comincia alle 10,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 marzo 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTORELLI ed altri: « Legge penale militare per il tempo di pace » (1536);

MANFREDINI ed altri: « Modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, la disciplina degli autotrasporti di cose e l'istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1537).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 19 marzo 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 » (1538).

Sarà stampato e distribuito.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. A seguito della comunicazione fatta nella seduta del 7 marzo 1980 sulle dimissioni dei deputati componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati: Armella, Battaglia, Biondi, Bosco Manfredi, Cabras, Caruso Antonio, Cattanei, Franchi, Lenoci, Lombardo Antonino, Macis, Manino, Martelli, Milani, Postal, Rodotà, Rubbi Emilio, Sciascia, Serri, Violante.

Discussione del disegno di legge: S. 686 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI (approvato dal Senato) (1508).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in altra seduta

la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gargano, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GARGANO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la zona del Tirso è da tempo l'oggetto di provvedimenti legislativi, decreti-legge decaduti senza essere stati convertiti in legge e disegni di legge sono stati presenti negli ordini del giorno dei lavori di questa Camera e del Senato. Eppure è la prima volta che un intervento legislativo è teso alla risoluzione dei problemi delle imprese chimiche del Tirso. La crisi, esplosa nel settore delle fibre sintetiche in questi anni, è la chiave per comprendere tanto nostro sfortunato interesse. In campo mondiale a questa crisi è stata data una risposta che consiste prevalentemente nella concentrazione di grandi imprese, specificatamente americane e giapponesi. Tali operazioni hanno consentito una notevole riduzione dei costi alla produzione. Ai vantaggi connessi a processi produttivi di grandi dimensioni si è aggiunto, a nostro discapito, l'aumento della virgin-nafta, l'insostituibile materia prima.

Se prima della guerra del *Kippur* l'Europa poteva acquistare petrolio greggio a dollari 1,5 il barile, a fronte di un costo di dollari 2,53 per gli Stati Uniti d'America, gradatamente, da dopo l'ottobre del 1973, l'America oggi può avere un barile di greggio a 13 dollari mentre in Europa costa 25-26 dollari.

ALIVERTI. Costava 26 dollari !

GARGANO, *Relatore*. La sovrapproduzione e l'aumento della capacità produttiva si sono verificati proprio nel momento in cui la domanda subiva significativi rallentamenti. Le nostre aziende avevano iniziato da poco l'attività o stavano per iniziarla: ciò ha reso più evidente e pesante la crisi. A queste considerazioni si aggiunga la constatazione che non avevamo un retroterra di solidità economica che potesse consentirci di sopportare, senza eccessivi danni, tale contraria evenienza e

il dato di fatto che le iniziative italiane nel settore erano state ubicate prevalentemente nel sud. Si comprenderà, allora, come le conseguenze di questo fenomeno ed i pericoli per il mantenimento dell'occupazione in aree dove la patologica e drammatica disoccupazione richiede ogni sforzo abbiano consigliato l'emanazione del provvedimento urgente al nostro esame. Non si tratta di un'operazione di salvataggio, ma di un intervento organico che eviti di gestire imprese pubbliche destinate a trasformarsi in un EGAM-*bis*. Mantenere aziende per pure ragioni sociali, senza prospettive di risanamento, avrebbe avuto come conseguenza anche una ulteriore dequalificazione del sistema delle partecipazioni statali.

Questo intervento, pur nella sua urgenza, ha dovuto sottostare a taluni obbligati passaggi. In primo luogo, occorre avere come punto di riferimento una visione globale del problema da inserire in un piano nazionale delle fibre; quindi occorre mettere in contatto i vari operatori del settore (ANIC, Montefibre, SIR e SNIA) per raggiungere una possibile armonizzazione, specificando le competenze per interventi, anche attraverso una specializzazione: l'acrilico all'ANIC, il poliammide alla SNIA, il poliestere alla Montefibre. Infine, stabilito che la Montedison permane nel settore delle fibre con l'impegno di completare l'impianto di Acerra, se ne doveva definire il disimpegno da Otana, trasferendo lo stabilimento all'ENI. Si dovevano approntare, inoltre, provvedimenti *ad hoc* per fornire all'ENI i mezzi finanziari necessari a risanare le società, coprire le perdite, permettendo nel contempo le necessarie riconversioni, ristrutturazioni e iniziative sostitutive delle imprese del gruppo ENI. Da tali esigenze è scaturito il provvedimento in esame: esso assicura all'ENI i mezzi finanziari da destinare alla ricapitalizzazione dell'ANIC, la quale impiegherà le nuove risorse finanziarie disponibili agli interventi per la riconversione degli impianti delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso, nonché ad altri interventi di riconversione delle imprese ENI del settore, in modo da

realizzare un tutto organico e razionale. È doveroso notare che manca, ancora, il piano nazionale delle fibre. Esso, nella sua formulazione, dovrà tener conto delle strategie già fissate. Il contenuto del disegno di legge n. 1508 ne è parte integrante, essendo correlato agli accordi intervenuti fra gli operatori. Mi sia consentito di sollecitare per quanto è possibile al Governo la definizione di tale piano.

Con l'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato e connesso alle strategie fissate tra gli operatori del settore ed alle intese comunitarie, si regolano e si definiscono talune iniziative già avviate, per le quali vi era stata richiesta di autorizzazione. In tale articolo si prevede infatti l'erogazione, tanto in conto interessi, quanto in conto capitale, di importi precisi, risultanti da riscontri contabili ben definiti con le dichiarazioni degli istituti finanziatori, al fine di completare le opere iniziate, con la finalità che le stesse non vengano attivate per il settore delle fibre. È questa una conseguenza del redigendo piano delle fibre, che prevede ridimensionamenti che vanno imposti agli operatori. La limitazione, in questo caso, è diretta alla nuova SIR.

Faccio appello ai colleghi affinché il provvedimento, pur con le sue insufficienze e la necessità urgente di essere completato con il piano, venga approvato nel testo trasmessoci dal Senato. D'altra parte, questo decreto-legge dà alcune risposte positive alle attese dei lavoratori sardi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

MENNITTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si impone da parte nostra

una sia pure breve precisazione dell'atteggiamento che assumeremo, dovendo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — forse da solo, forse con il gruppo radicale — votare contro questo provvedimento. Debbo precisare che, dal momento in cui ho cominciato a far parte del Parlamento e, in particolare, di una Commissione che si chiama bilancio e, pare per ironia, anche programmazione, di fronte ad ogni provvedimento si ripeteva puntualmente il lamento: « Pur troppo questo intervento contraddice quella che dovrebbe essere la funzione della nostra Commissione ». Io credo, signor Presidente, che questo provvedimento contraddica ancora una volta la funzione della Commissione bilancio e programmazione, anche se mi rendo conto del fatto che parlare di programmazione il giorno dopo la formalizzazione di una crisi di Governo è, in effetti, quasi un controsenso.

Per altro, il Governo che ieri si è presentato dimissionario concorre ad abbassare la media di durata dei governi degli ultimi vent'anni; appare pertanto un fatto inconcepibile programmare, quando un Governo non riesce a reggere oltre il termine dei nove mesi. Tuttavia, mi pare di cogliere proprio nelle affermazioni fatte dal relatore una contraddizione intrinseca. Si dice che questo non è un provvedimento di salvataggio, ma organico e, al tempo stesso, si aggiunge che il piano delle fibre non è pronto. Il punto di riferimento dell'organicità dell'intervento, dunque, viene meno. Ed allora, a mio avviso, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento di salvataggio in rapporto ad un settore delicatissimo in cui la crisi è ampia e manifesta, specie nel mezzogiorno d'Italia, dove l'avvio dell'attività chimica ha poi determinato, nel momento in cui la crisi è esplosa, gravi conseguenze negative.

Che non si tratti di un provvedimento organico lo testimonia appunto il fatto che il programma generale delle fibre giace di fronte agli organi ministeriali ed alla Commissione bicamerale, che non l'hanno ancora preso in esame. D'altronde, presso la Commissione è in corso un dibattito

sullo stato di attuazione della legge n. 675; i dati emersi in quella sede — bisogna dirlo — sono veramente mortificanti: quella legge non ha operato affatto, non ha provocato alcun intervento e, soltanto qualche giorno fa, alla fine del mese scorso, è riuscita a far concretizzare lo schema di rapporto di convenzione economica fra gli istituti di credito ed il Ministero.

Ci troviamo perciò di fronte all'inefficienza di una legge che avrebbe dovuto costituire lo strumento idoneo per l'intervento soprattutto in questi settori, che sono in gravissima crisi.

Quindi cosa riemerge, in buona sostanza? La presenza politica, che si impone, in termini clientelari, con due ricorrenti ricatti: l'urgenza, innanzitutto. Dobbiamo votare perché non abbiamo tempo (con buona pace di un ricorso alla programmazione). Inseguiamo affannosamente gli eventi e veniamo costretti a votare in tutta fretta, perché il provvedimento possa essere varato nel termine previsto. Quindi — ed è il secondo ricatto — l'occupazione: i lavoratori della Sardegna chiedono, ovviamente, che sia conservato loro il posto di lavoro. E noi ci pieghiamo a questo ricatto. È vero che lo sviluppo economico del nostro paese è fortemente condizionato dal problema occupazionale, ma è anche vero che noi ci facciamo piegare — e talvolta vogliamo farci piegare — da questa specie di ricatto che, se indiscutibilmente fa riferimento ad un dato obiettivo, è tale che allo stesso soggiaciamo molto spesso, perché attraverso il problema della occupazione, attraverso la prevalenza dei cosiddetti aspetti sociali, permettiamo che passino operazioni che non sono risolutive degli angosciosi problemi di carattere economico che stanno di fronte a noi.

Debbo dirle, signor Presidente, che a questo riguardo tutti noi ci troviamo in condizioni di difficoltà. Sono di estrazione pugliese e continuo a ricevere telefonate e sollecitazioni di un certo tipo. Perché non avete acconsentito — mi si dice — che il provvedimento sulla GEPI giungesse in Commissione? Non lo abbiamo fatto perché occorre pure che qualcuno si

assuma l'onere dell'impopolarità in questo paese, in cui ognuno discute bene quando si tratta degli altri, anche degli interessi elettorali degli altri, mentre cede a qualunque tipo di pressione quando si tratta di ottenere l'applauso di 200 lavoratori che attendono di essere assicurati sul loro posto di lavoro. Credo che responsabilità e dovere del Parlamento, e dunque del singolo parlamentare, non siano di prendere l'applauso del proprio collegio elettorale, bensì di rischiare l'impopolarità dicendo che non è più tempo di sperperare quattrini dello Stato, finanziando « carrozzoni » che fino a questo momento hanno speso moltissimo ed hanno realizzato il disastro economico e, dunque, sociale, che sta dinnanzi a noi.

Se fossi convinto che l'intervento dell'ENI in ordine al problema in discussione risolvesse realmente la situazione delle industrie in questione in termini di utilità, di produttività, di efficienza, non avrei remore a votare favorevolmente. Ma ho la grave preoccupazione che questi interventi, che restano interventi « tampone », risolvano per qualche tempo i problemi della occupazione ma solo fittiziamente, in quanto saremo di nuovo posti di fronte agli stessi, in termini di cassa integrazione e di sfacelo ancora più grave. Dunque, non avremo fatto altro che condurre una politica frammentaria e clientelare, che non è certo quella di cui ha bisogno l'economia italiana.

A questo punto si interviene nei confronti delle industrie della Sardegna e, si dice, nei confronti dei lavoratori dell'isola (questo, per altro, è un discorso da verificare, quando la situazione si sarà evoluta in rapporto, appunto, a tali interventi); ma non si risolvono in alcun modo, ad esempio, i problemi della Basilicata, le cui industrie si trovano in condizioni di grande crisi, i cui lavoratori vengono abbandonati alla attesa che il loro santo protettore (se c'è) possa far valere le ragioni politiche che in questo momento hanno prevalso nei confronti dei lavoratori del Tirso.

Riepilogando e concludendo, desidero rilevare che il nostro voto contrario è da

porre in riferimento ad un atteggiamento di estrema serietà e di estrema responsabilità. È molto comodo — metodo che purtroppo si ripete sovente in questa Camera — cedere alle richieste che pervengono al Governo centrale da tutte le parti. Abbiamo crisi ovunque; abbiamo aziende disestrate in ogni luogo. I sindaci, le organizzazioni sindacali, i responsabili del luogo ormai non sanno fare altro che ripetere un rito stanco e inefficace. Anche le organizzazioni sindacali, dopo aver determinato crisi attraverso iniziative non sempre responsabili e oculate, avviano cortei, vengono qui, chiedono interventi, dibattiti, incontri a livello ministeriale, finché il Governo cede e dà qualcosa che risolve soltanto apparentemente il problema. Pretendiamo che l'intervento sia organico e risolutivo; pretendiamo che questi miliardi non vengano più concessi con la facilità con cui sono stati concessi in precedenza. Pretendiamo cioè che il discorso sulla riconversione industriale e sullo sviluppo economico ordinato, nel nostro paese e soprattutto nel Mezzogiorno, proceda non sulla base di interventi clientelari di questo genere, con cui si cerca l'applauso momentaneo di povera gente che è stata posta in certe condizioni per gli errori compiuti e che purtroppo si vogliono ripetere, bensì su una linea basata sul senso di responsabilità. Continuando a procedere sulla strada che si sta percorrendo, non si farà altro che spendere altri quattrini del contribuente senza risolvere alcun problema, ma semmai peggiorando ancora la situazione, per il futuro (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, c'è il rischio che, parlando per partito preso, si esprimano sempre giudizi che prescindono dal merito delle questioni di cui si discute. A noi sembra, francamente, che gli interventi fin qui svolti nel dibattito in corso rientrino, in qualche misura, proprio in tale logica. Forse non sarebbe stato male se tanto la relazione quanto gli

interventi successivi fossero partiti dalla storia di questo provvedimento, da ciò che gli sta dietro, in particolare dalle lotte dei lavoratori. Vorrei ricordare che proprio qui, qualche mese fa, si è votato un provvedimento che riguardava gli stabilimenti della Fibra e della Chimica del Tirso e che il nostro partito fu l'unico, in quell'occasione, a presentare emendamenti volti a favorire una soluzione razionale dei problemi di quelle fabbriche e di quel settore. Si trattava, in quella circostanza, di concedere fondi alla regione perché li trasferisse ad aziende private. Noi proponevamo, già in quella sede, che le risorse fossero utilizzate per consentire lo scioglimento di un nodo che si presentava come il nodo centrale rispetto all'obiettivo di una gestione imprenditoriale seria della Chimica e della Fibra del Tirso: quello dell'assetto proprietario. C'era infatti uno stabilimento nato male, con una gestione paritetica ANIC-Montedison in cui non era mai stato trovato un accordo e che aveva così condotto alla paralisi qualsiasi opera di risanamento e perfino di elementare gestione quotidiana. Ebbene, in quell'occasione la maggioranza si assunse la responsabilità di respingere i nostri emendamenti, mentre altri partiti si astennero dal voto: in tal modo, la richiesta che proveniva unanime dall'assemblea dei lavoratori della Chimica e della Fibra del Tirso, ma si riallacciava anche ad una volontà univoca delle forze politiche della provincia di Nuoro, fu disattesa.

Il provvedimento odierno interviene con ritardo, ma nella direzione da tempo fatta propria dal nostro partito, da tempo indicata dai lavoratori, ed ha un ulteriore merito: mi sia consentito di dissentire da coloro che leggono questo provvedimento come finalizzato esclusivamente allo stabilimento di Ottana; questo provvedimento si propone invece di intervenire nel riassetto del settore fibre dell'ANIC, che cammina, come si sa, su due gambe, quella di Ottana (una volta che l'ANIC avrà acquisito l'intera proprietà) e quella di Pisticci (che già oggi è di proprietà integrale dell'ANIC). Da questo punto di vista esprimiamo quindi il nostro consenso al

provvedimento che, sia pure — ripeto — con ritardo, si muove nella direzione giusta, disponendo una ricapitalizzazione dell'ENI e la destinazione di tali risorse all'ANIC perché acquisisca la proprietà degli impianti in questione. Ci pare che ciò sia da condividere sotto due punti di vista: perché risolve, come ho accennato, il problema della proprietà delle fabbriche di Ottana, ma anche perché semplifica il quadro imprenditoriale, in un settore nel quale più che mai occorre che cessi la guerra chimica e si inizi, invece, una collaborazione seria tra i quattro grandi produttori nazionali, che consenta il risanamento in un settore in cui la concorrenza internazionale e le vicende del prezzo del petrolio hanno certamente determinato una gravissima crisi.

Per queste ragioni, esprimiamo consenso al provvedimento in esame. Ci corre però anche l'obbligo di fare almeno tre osservazioni. La prima riguarda il fatto che, ancora una volta, non si è avuto il coraggio di intervenire in modo adeguato ed organico: sarebbe stato infatti assai più semplice inserire questo provvedimento nel quadro generale del programma pluriennale dell'ENI. Era questa la strada maestra, indicata tra l'altro dalla legge n. 675, che prevede che i programmi delle singole società operative siano inseriti nel programma pluriennale degli enti di gestione. Non ci sfugge, certo, che in questo caso si tratta di intervento volto alla ricapitalizzazione di società che operano in un importante settore per il quale è stato predisposto un piano a norma della stessa legge n. 675; ma anche a questo proposito non possiamo non esprimere qualche perplessità sul modo in cui si è sin qui operato per l'attuazione di questo programma.

Il programma, è ben noto, prende atto degli impieghi italiani a ridimensionare le ipotesi di nuovi insediamenti produttivi; infatti si va dalle 800 mila tonnellate installate previste dai programmi dei grandi gruppi alle 600 mila tonnellate di capacità installate e alle 480 mila tonnellate di produzioni possibili.

Questo programma, per altro, prevedeva, come dice esplicitamente la delibera del CIPI del 21 dicembre 1978, un coordinamento tra i quattro grandi produttori, e ad oggi non risulta che questo coordinamento sia ancora avvenuto. Ciò dà quel margine di incertezza al programma che non può non essere denunziato.

Ma esiste un secondo aspetto, ancora più preoccupante; è evidente che in questo settore, come in altri, qualsiasi operazione di ammodernamento degli impianti può portare anche a parità di produzione, e ciò persino con un lieve aumento di questa e riduzioni di manodopera. In questi casi occorre, evidentemente, un intervento di sostituzione in quelle aree del Mezzogiorno per le quali la legge n. 675 indica come obiettivo della politica industriale il mantenimento e addirittura l'espansione dell'occupazione industriale.

Non ci pare francamente che di questi problemi si sia fatta carico l'ANIC, che non solo indica un programma di riduzione « secca » dell'occupazione nei suoi due stabilimenti delle fibre, ma addirittura non si fa carico di individuare un asse nuovo nella sua presenza chimica in due regioni che sono particolarmente interessate al programma di settore, quali la Basilicata e la Sardegna. Di questo tema dovremo per altro discutere in altra sede — non è questa la sede congrua — quale la sede della verifica dell'attuazione del piano di settore e del parere sul programma pluriennale dell'ENI: tema che in entrambi i casi va affrontato in sede di Commissione bicamerale sulla riconversione industriale.

Desidero ricordare un'ultima questione che riguarda il nuovo testo dell'articolo 2 introdotto dal Senato: al Senato abbiamo votato contro quell'emendamento perché ci sembrava che una perdita dello Stato, che in ogni caso ci sarà, quale quella derivante dai programmi della SIR promessi e mai realizzati e che non si potranno mai concludere, dovesse essere evidenziata forse più correttamente nei bilanci della SIR stessa. Viceversa, con questo emendamento si tenta di trasferire quella perdita sotto altre voci e non sembra a noi

francamente che questo sia un procedimento corretto.

Con questi limiti, per altro, confermiamo il nostro voto favorevole al provvedimento, anche se occorrerà che il movimento dei lavoratori e le forze politiche che ad esso si riferiscono non perdano occasione per incalzare perché in attuazione del programma di risanamento che questo stanziamento rende possibile si abbia una soluzione definitiva non solo per gli stabilimenti fibre interessati, ma più in generale per la presenza e il ruolo dell'industria pubblica chimica, che è decisiva per lo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, siamo molto perplessi, come già abbiamo avuto modo di dire in Commissione, sulle argomentazioni che il Governo produce per tentare, *in extremis*, come ultimo atto di vita di questa maggioranza, di varare questo provvedimento che praticamente consente l'acquisto, con denaro pubblico, di alcuni complessi industriali operanti nel settore delle fibre in Sardegna. Come altri colleghi hanno detto, abbiamo avuto modo di esaminare un provvedimento analogo, che non ebbe la fortuna di essere convertito in legge. In un certo senso, questo provvedimento dovrebbe ovviare a quell'inconveniente.

A noi sembra di dover dire che è curioso che, come ultimo atto di vita di questo Governo, si voglia ancora una volta operare con lo stile di sempre, cioè con decreti, che vanno avanti anche in assenza di un Governo *optimo iure*, con una sorta di spinta, perché gli atti dovuti si impongono alla Camera anche in assenza di un Governo, anche con un Governo senza fiducia.

Il provvedimento al nostro esame è delicato, e noi riteniamo che sia quindi sbagliato infilarlo per il rotto della cuffia. Io sono molto stupito di quanto ha detto il collega Macciotta, anche perché molte

delle osservazioni che egli ha fatto mi trovano consenziente; ma proprio per questo motivo dovrei concludere con un voto contrario a questo provvedimento. Non solo, ma direi che persino il relatore sembra essere stato relatore contro il provvedimento. Nella logica del decreto e del provvedimento di conversione il relatore, il Governo, i proponenti hanno fatto esplicito riferimento ad una questione; hanno cioè parlato della necessità di tutelare i posti di lavoro, certo, di proteggere determinate aree, e così via; il tutto, però, subordinato al varo del piano fibre, la cui attuazione dovrà avvenire con modalità tali da preservare le strutture competitive del settore, evitare la guerra chimica, e così via.

È proprio in assenza di tutto questo che ci si stupisce dell'atteggiamento del relatore e dell'opposizione teorica del partito comunista, opposizione che in realtà è invece un consenso esplicito, una volta di più, ai provvedimenti del Governo. Ci si stupisce, dicevo, che si voglia trascurare questo piccolo particolare.

Vorrei dire allora al compagno Macciotta: come si fa a dare un voto favorevole ad un provvedimento che ancora una volta sarà una ennesima elargizione di denaro pubblico a enti che avrebbero dovuto presentare credenziali per ottenere questi fondi? Quando Macciotta dice che sarebbe più giusto affrontare la questione delle fabbriche di Ottana all'interno del piano pluriennale dell'ENI, lo dice tenendo presente la necessità, ormai da più parti sottolineata, che l'ENI si presenti al Parlamento con un piano di cui si possano discutere le linee strategiche generali. In quel contesto si potrà anche affrontare non solo la questione della ristrutturazione, ma anche il delicato tema che Macciotta ha sollevato, e cioè che non sempre — in ottemperanza della legge n. 675 — alla ristrutturazione corrisponde la tutela dei posti di lavoro, o addirittura l'espansione. E allora, siccome sappiamo che in alcuni settori spesso la ristrutturazione può comportare anche una riduzione, è solo di fronte ad un piano nazionale pluriennale — al piano na-

zionale delle fibre, al piano pluriennale dell'ENI — che possiamo avviare una strategia che tuteli sia l'espansione occupazionale, o l'occupazione in un determinato settore, sia la riqualificazione di un importante « carrozzone », rilevante per l'economia nazionale, qual è l'ENI. Questo invece non avviene: la discussione di questo provvedimento ha luogo al di fuori di queste strategie, prima che l'ENI si presenti con le sue credenziali, al di fuori o all'oscuro di un piano nazionale del settore fibre.

Noi non sappiamo, relatore Gargano, entro quali linee ci si muoverà. Come è possibile, allora, non essere d'accordo con la relazione che accompagna questo provvedimento di conversione, che però comporta un voto contrario proprio perché mancano i presupposti sulla base dei quali lo stesso presentatore del provvedimento chiedeva il voto favorevole?

Vediamo sinteticamente quali erano i punti indicati nella relazione governativa che ha accompagnato il disegno di legge nella discussione in Senato. « Il Governo non poteva non assumersi le sue responsabilità al fine di evitare siffatte prospettive e pertanto ha stabilito che: 1) nessun programma di risanamento parziale (consorzio) sarebbe stato approvato se non contestualmente ed in sintonia con un piano generale per le fibre ». Allora, relatore Gargano, come la mettiamo? Possiamo forse dire che votiamo questo provvedimento come una sorta di mancia ad un Governo che non è più legittimato come tale, per cui non è più tenuto a presentare quello che ha detto di voler presentare a giustificazione di questo provvedimento? E non lo ha fatto 100 anni fa, ma il 16 gennaio di quest'anno.

Il secondo punto indicato nella relazione è che « attraverso opportuni incontri si realizzassero responsabili convergenze tra le strategie dei vari operatori in modo da rendere possibile il risanamento dell'intero settore ». Anche questo non è avvenuto.

Il terzo punto è che « sulla base dei risultati di queste convergenze venisse elaborato, nell'autonoma responsabilità del Governo, un piano fibre la cui attuazione

dovrà avvenire con modalità tali da preservare le opportune strutture competitive del settore; il piano sarà discusso dai sindacati ». Anche questo non si è realizzato.

Come quarto punto il Governo prevedeva che « fosse stabilita la permanenza della Montedison nel settore fibre con l'impegno in particolare di completare l'impianto di Acerra ».

Infine, come quinto punto, prevedeva che « una volta risolti i problemi attinenti le relazioni finanziarie tra ENI e Montedison connessi alla loro partecipazione alle società Fibra e Chimica del Tirso, si procedesse a dotare l'ENI dei mezzi finanziari per risanare gli impianti di tali società ». Per realizzare questo bisognava che fossero realizzate le condizioni di cui sopra, e questo non è avvenuto.

Allora, caro compagno Macciotta, non basta riempirsi la bocca con le lotte operaie e dire che faranno chiarezza le lotte operaie, quando il partito della classe operaia si pone a rincalzo di operazioni chiaramente di vertice, che non riguardano la tutela della classe operaia nei posti di lavoro; tale provvedimento in questo contesto, al di fuori delle garanzie che anche il partito comunista e quello socialista avevano richiesto per gli operai del settore, vuol dire che si consente ancora una volta al Governo di operare al di fuori di qualsiasi controllo dell'opposizione; una opposizione che a nostro avviso, invece, dovrebbe esercitare un ruolo di controllo ben diverso.

Ancora una volta da parte del partito comunista vi è la preoccupazione di non apparire troppo opposizione, di porsi come forza di rincalzo della democrazia cristiana e di questo Governo ormai senza fiducia, dimissionario e dimissionato; è questo l'imperdonabile atteggiamento che il partito comunista ha deciso di assumere in Parlamento e purtroppo anche nel paese.

Noi siamo convinti che sarà necessario rivedere questo provvedimento, che non è certamente la soluzione che i lavoratori delle due fabbriche interessate possono auspicare; forse possono auspicarla nel breve periodo, ma non è certo questa la

soluzione che può dare loro la tranquillità, perché tutti gli elementi che rendevano dubbia l'operazione agli occhi perfino del relatore restano intatti. Saranno questi elementi che renderanno evidente che si tratta di una ennesima operazione di elargizione.

Il deputato Minervini in Commissione — lo voglio ricordare molto brevemente — ha affermato che in questo provvedimento ad essere assistiti, senza alcun riferimento ad una programmazione, sono non già i lavoratori, compagno Macciotta, ma gli imprenditori, per i quali lo stanziamento di questi fondi appare una vera e propria regalia.

Questa è la logica...

GARGANO, *Relatore*. Non sono gli imprenditori; questo è tutta iniziativa pubblica.

TESSARI ALESSANDRO. Iniziativa pubblica? Ma infatti parliamo anche dell'imprenditoria pubblica, che certamente non ha brillato per spirito imprenditoriale, ma semmai per spirito di prelevamento del denaro pubblico dalle casse dello Stato. L'imprenditore pubblico, purtroppo, ha dato il peggio di sé e ha tolto credibilità appunto all'intervento dello Stato in alcuni settori dell'economia. Credo che proprio la Sardegna annoveri personaggi che più hanno saputo dilapidare il denaro pubblico senza dare garanzie ai lavoratori che operano nel settore.

Concludo brevemente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, dicendo che noi voteremo contro questo provvedimento. Siamo convinti che anche le argomentazioni portate da parte democristiana nel Senato, dal senatore Ferrari Aggradi, a questo proposito sono il segno dell'imbarazzo che ha la parte, diciamo, più consapevole della democrazia cristiana nel chiedere il varo di questo provvedimento. Anche da parte del Governo c'è la consapevolezza occulta che questo provvedimento forse non risolve il problema, come vuol far credere il relatore illustrando il disegno di legge di conversione del decreto. Questo intervento che costituisce

l'extrema ratio, un salvataggio, opera appunto con una sorta di « gepizzazione » (e siamo ormai in « gepizzazione » di strutture pubbliche, non soltanto delle strutture private), senza nessuna certezza che questo tipo di erogazione di denaro pubblico possa andare nella direzione che le forze politiche hanno auspicato, soprattutto per quanto riguarda il settore chimico e delle fibre.

Noi, quindi, nel dare il nostro parere contrario su quanto stiamo per votare ci troviamo d'accordo con molte delle considerazioni fatte dal collega Mennitti, il quale diceva con molta chiarezza quale è stata la vicenda che ha spinto il Governo a presentare questo provvedimento con procedura di urgenza rispetto agli impegni che aveva assunto in diverse sedi, non solo parlamentari, ma anche in Sardegna. Si era detto, anche da parte del Governo, che non si sarebbe dovuto fare nessun tipo di elargizione al di fuori delle garanzie che ho poc'anzi ricordato e che invece sono state disattese. In mancanza di questo, noi puntualmente, tra qualche mese, signor rappresentante del Governo, ci troveremo in quest'aula con un nuovo provvedimento. Costateremo che il denaro pubblico che regaliamo all'ENI per fare questa operazione di salvataggio non sarà sufficiente, che con quel denaro non salveremo i posti di lavoro. Ci troveremo di fronte nuovamente i lavoratori di queste fabbriche che avvanzeranno nuove richieste, ovviamente dal loro punto di vista, per la salvaguardia e la tutela del loro posto di lavoro; saranno legittimati a fare questo discorso, perché è il discorso che le forze politiche hanno fatto per salvare gli imprenditori del settore e il Governo nel caso specifico. E perché non dovrebbero farlo, domani, i lavoratori questo discorso? Gettate altro denaro pubblico per salvare questi posti di lavoro. La guerra chimica continuerà. Non c'è, caro compagno Macciotta, nessuna razionalizzazione nell'assetto proprietario; giustamente hai detto che l'ANIC non si è occupata né di questo né del nuovo assetto strategico di espansione, né se ci sarà espansione occupazionale. Perché allora

diciamo di sì a questo provvedimento? Perché continuiamo a dare carta bianca a questo Governo che continua ad operare al di fuori degli impegni assunti nei confronti del Parlamento?

È proprio in assenza di tutte queste garanzie che non comprendo il motivo per cui il gruppo comunista si sia schierato dietro e a ricalzo delle iniziative del Governo.

Con questi argomenti e per queste motivazioni, evidentissime perché, ripeto, condivise da tutti i gruppi politici, votiamo contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo distinguere due fatti quando ci troviamo di fronte a provvedimenti di questo tipo. Il primo è di ordine materiale: si tratta cioè di quattrini da utilizzare per porre uno stabilimento, per di più in una realtà come quella della Sardegna, nella condizione di continuare la sua vita produttiva, e quindi di evitare problemi che si porrebbero in modo drammatico, come quello, ad esempio, del rischio della perdita di posti di lavoro. Occorre, quindi, creare le premesse perché i problemi successivi — che poi esporrò — si pongano non in maniera oggettivamente più drammatica e ricattatoria, ma in una situazione in cui certe condizioni vengano assicurate e dove c'è la possibilità di avere interlocutori, siano essi le maestranze o il quadro imprenditoriale o manageriale dell'azienda, che agiscono in condizioni di maggiore serenità. Da questo punto di vista il rifinanziamento per le aziende del Tirso, che è l'operazione che viene portata avanti con questo decreto, non può che vederci concordi.

L'altro problema che si pone — cui per altro hanno fatto riferimento anche gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — è la questione del piano-fibre e di una politica di seria razionalizzazione e ristrutturazione in questo comparto, per evitare forme allegre di operazioni finan-

ziarie, che sono state alla base dei problemi drammatici che sono venuti maturando e che oggi ci troviamo ad affrontare.

Occorre, però, partire nel fare queste considerazioni da ciò che veniamo conoscendo in merito al problema delle fibre. Il settore delle fibre nel 1979 ha avuto un andamento eccezionale. Se non fosse per il livello dei debiti accumulati, la SNIA sarebbe in attivo, perché, secondo la stessa dichiarazione che fece il senatore Medici in Commissione industria, tutto il reparto fibre della Montedison ha avuto un andamento ottimo.

Quindi vi sono le premesse per affrontare un discorso in questa direzione non da uno stato di necessità, ma di minore preoccupazione circa l'andamento produttivo. Infatti, tutte queste aziende sono in *deficit* soltanto perché hanno una tale mole di debiti accumulati che sono il pagamento degli interessi passivi mangia miliardi. Ecco, quindi, la sostanza della questione. Per dichiarazione esplicita degli operatori del settore, e per dichiarazioni della stessa SNIA, si pone il problema di evitare doppioni e di effettuare un coordinamento produttivo. Con questa impostazione non siamo d'accordo, e non lo siamo per tutti i motivi che anche altri hanno addotto: perché non esiste un piano-settore, perché non esiste una politica economica volta in questa direzione, perché i provvedimenti adottati, come questo al nostro esame, hanno l'ambizione del salvataggio e della ristrutturazione, ma in effetti sono strumenti di rifinanziamento, senza una visione politica e senza una seria pianificazione o programmazione.

Allora, la nostra valutazione è estremamente negativa, soprattutto perché si rischia di non sfruttare una situazione congiunturalmente molto favorevole, che però offre la possibilità di aprire un discorso nuovo e di portare avanti un'opera seria di ristrutturazione e di razionalizzazione, una politica seria, se volete, di salvataggio di un settore così importante e delicato come quello delle fibre. Il fatto è che la *forma mentis*, la filosofia, il modo di operare degli organismi preposti a questo

settore sono tali che si trascina una situazione precaria con tutte le falle esistenti, che si cerca di coprire in qualche modo senza minimamente avere una visione, un respiro un po' più ampio, un livello di consapevolezza diverso.

Questa è una contraddizione terribile, che non consente neppure di sfruttare le occasioni positive che si presentano e che ci riporta ad altri fattori, ad una linea più generale e complessiva, quella delineata dalle cose che ci siamo detti ieri nel dibattito sulla fiducia al Governo Cosiga, cose che non sono certo più vere e urgenti solo perché sono state dette. Comunque, in questa fase, non abbiamo più neppure un interlocutore credibile per poter fare questo discorso.

In definitiva, io ritengo che l'operazione di rifinanziamento sia indubbiamente necessaria, perché altrimenti non si potrebbe neppure sfruttare l'andamento positivo del settore, quale si riscontra dai risultati ottenuti, ad esempio, dalla SNIA, dalla Montedison e dallo stesso ENI. Siamo, però, fortemente critici e scettici in merito al problema di fondo, che non è di là da venire, ma un problema di oggi, quello di una vera politica di coordinamento, razionalizzazione e ristrutturazione del settore. Nella situazione specifica, non esiste un interlocutore con cui parlare di tutto questo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gargano.

GARGANO, *Relatore*. Signor Presidente, poiché la costante degli interventi critici è stata la mancanza di un piano di riferimento, voglio dire che avevo già, sia pure brevemente, rilevato nella relazione che questo piano doveva essere sottoposto ad una serie di passaggi, doveva essere preceduto, in modo propedeutico, dall'intesa fra gli operatori del settore, doveva acquisire alcune direttive comunitarie in materia. Non poteva quindi essere predi-

sposto prima, se ci si voleva comportare in modo serio.

TESSARI ALESSANDRO. Scusa se ti interrompo, ma tu dici che il piano era propedeutico e propedeutico significa « prima di »: se questo provvedimento doveva presupporre il piano, tu non puoi dire che il piano sarà definito fra cento anni, perché allora vorrebbe dire che questo provvedimento deve essere varato dopo i cento anni.

GARGANO, *Relatore*. Abbiamo spiegato che questo provvedimento era talmente urgente che sarebbe stata una grave omissione lasciar passare del tempo. Ma questo provvedimento è un tassello che, unito agli altri, darà modo di addivenire ad un piano che non sia del tutto « campato in aria » ma che sia la risultante di elementi concreti. Se non acquisiamo questo passaggio, diciamo inutilmente le cose che sono state dette, senza procedere a nessun approccio serio con la materia.

Insisto quindi sulla necessità e sull'urgenza di questo provvedimento, che mi auguro possa costituire l'inizio per giungere ad una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Poiché la votazione segreta finale del disegno di legge avverrà mediante procedimento elettronico nel prosieguo della seduta, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Bisogna, innanzitutto, dire le ragioni per cui si è giunti alla presentazione di questo provvedimento, con il quale si tenta di dare — speriamo in modo positivo — una soluzione ad un gravissimo problema, riguardante le imprese Chimica del Tirso e Fibra del Tirso.

Non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo il settore delle fibre sintetiche ha attraversato una crisi fin dal secondo se-

mestre del 1974, quasi in coincidenza con la guerra del *Kippur*, che ha determinato un aumento dei costi delle materie prime; tale crisi si è protratta in seguito; nel 1976 ha avuto un effimero miglioramento, ma in questi anni continua ad imperversare, con scarsa possibilità di rapida ripresa. Le osservazioni dell'onorevole Catalano, circa una ripresa che si sarebbe registrata nel 1979, richiedono una precisazione: se la ripresa c'è stata, ha riguardato esclusivamente le fibre poliammidiche, mentre la crisi è rimasta nel settore di quelle acriliche e poliesteri. Non ripeterò le ragioni di questa crisi, che conosciamo.

Il provvedimento presentava il carattere dell'urgenza e della necessità, per evitare tra l'altro che la già notevole disoccupazione in Sardegna raggiungesse livelli ancora più drammatici. Esso doveva anche sfuggire ai pericoli di tradursi in un puro e semplice salvataggio, come quei salvataggi che gli enti pubblici avevano — se ben ricordiamo — previsto per le imprese ex EGAM, per le quali si era appunto intervenuto nella gestione di strutture che sarebbe stato poi difficile, se non impossibile, risanare ed avrebbero avuto semplicemente lo scopo di mantenersi per mere ragioni sociali.

Con questo provvedimento si voleva fornire una più organica risposta positiva, e risultava necessario a tal fine rimanere nell'ambito di una visione globale della problematica delle fibre sintetiche, visione che dovrà essere tradotta nel piano della chimica; si doveva trovare, d'altro canto, il modo di accordare gli operatori del settore, che per fortuna sono solamente quattro (l'ANIC, SNIA, SIR e Montefibre).

L'intervento del Ministero delle partecipazioni statali è consistito nel mettere insieme questi operatori, per cercare di giungere ad una soluzione anche per quanto riguardava la loro specializzazione nel campo delle fibre, la cui produzione precedentemente avveniva in maniera diversa da parte dei quattro operatori. Occorreva trovare il modo per far sì che ognuno si specializzasse in una singola produzione.

A tal proposito si sono avuti numerosi incontri e si è giunti ad indurre la Montefibre, la Montedison, che voleva disimpegnarsi totalmente dal settore, ad occuparsi in maniera penetrante dell'impianto di Acerra per completarlo e ristrutturarlo. Naturalmente, a tale impegno corrispondeva il disimpegno della Montedison per quanto riguardava Ottana.

Concordo con l'onorevole Macciotta che sarebbe stato necessario individuare una unica proprietà per quanto riguardava il comparto di Ottana, e questo sarebbe potuto avvenire trasferendo all'ENI, cioè all'ANIC, che ha una lunghissima esperienza nel settore delle fibre, l'impianto di Ottana, in cui si producono fibre acriliche.

Con questo provvedimento, pertanto, attraverso la ricapitalizzazione dell'ANIC, s'intende mettere questa società in condizione di poter compiere gli interventi di completamento, di ristrutturazione e di riconversione degli impianti di Ottana, in modo da utilizzarli con un rendimento il più razionale ed organico possibile.

Non bisogna dimenticare che l'anno scorso, proprio per venire incontro e per tentare di superare la crisi europea del settore, era intervenuto fra i maggiori produttori un accordo con lo scopo primario di porre un blocco ai nuovi investimenti, ad eccezione di quelli in fase di realizzazione nonché di quelli di ammodernamento, ma non diretti ad aumentare la capacità degli impianti. Questo accordo, che viene chiamato comunemente Davignon dal nome del commissario della Comunità, a grandi linee definiva per il periodo 1979-1981 un limite di capacità massima installabile per il nostro paese di 600 mila tonnellate per tutte le fibre, partendo dal dato di 515 mila tonnellate, che era stato ottenuto nell'anno 1978. Prevedeva altresì un progressivo ampliamento nelle quote di mercato, per permettere proprio all'Italia, alla fine del periodo, un tasso di sfruttamento degli impianti vicino alla media europea e quindi vicino ad un livello di economicità.

Lo sforzo è stato dunque compiuto in questa direzione e, come ripeto, il provvedimento in esame rientra nel discorso

più ampio della predisposizione del piano; piano che, naturalmente, tiene conto proprio di questi atti preliminari, cioè degli accordi intervenuti fra gli operatori del settore, ma che tiene anche conto dell'intervento dell'ANIC, che sarà possibile con l'approvazione di questo provvedimento.

Pertanto, mentre si respingono le accuse di inorganicità di questo decreto, quasi che fosse una parte staccata dal piano del settore delle fibre, si confida che con la sua conversione in legge si ponga un punto fermo per la definizione e la determinazione del piano chimico, al fine di evitare quella che è stata chiamata la « guerra chimica », per dare anche al nostro paese, in particolare alle industrie delle fibre che si trovano nel sud, e in questo caso in Sardegna, la tranquillità, la serenità e l'economicità che si rendono necessarie.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI, è convertito in legge con la seguente modificazione:

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« Le iniziative industriali del settore fibre in corso di realizzazione nei comuni di Ottana, Isili e Lula sono ammesse, ancorché non interamente compiute per effetto di deliberazioni del CIPI, e anche in deroga alle disposizioni delle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ai contributi in conto capitale previsti dai concessi pareri di conformità, in misura corrispondente all'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati alla data di entrata in vigore del presente decreto e comunque non superiori a lire miliardi 37,6.

I contributi di cui al precedente comma sono erogati sulla base di dichiarazioni degli istituti finanziatori che certifichino lo stato di avanzamento lavori da essi già riconosciuto ai fini dell'erogazione dei mutui.

I contributi erogati in conto interessi sui finanziamenti già concessi dagli istituti di credito per le iniziative di cui al primo comma sono mantenuti nell'importo massimo di lire miliardi 10, per tutta la durata prevista dai contratti.

Le agevolazioni di cui ai precedenti commi sono mantenute anche in caso di alienazione, in tutto o in parte, dei cespiti oggetto dell'intervento ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. La mia dichiarazione di voto, che sarà molto breve, annuncia il voto favorevole del nostro gruppo alla conversione in legge di questo decreto ed esprime, al tempo stesso, una preoccupazione che riteniamo utile sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo per il seguito che essa avrà, una volta risolta la crisi di Governo.

Il sottosegretario ha ripetuto in Assemblea ciò che aveva già detto in Commissione circa le caratteristiche di questo decreto. Noi non ci soffermiamo sulla tesi sviluppata dal rappresentante del Governo, che manca del presupposto principale, cioè l'indicazione di un piano organico in materia di riassetto dell'industria chimica. Notoriamente, il Governo è carente su questo piano e quindi ogni riferimento a tale tipo di parametro si può interpretare solo come un conato di buona volontà. Ma non è questo che volevo sottolineare (l'onorevole Dal Maso sa meglio di me quanto sia fondato questo rilievo e quindi non vi insisto), quanto il riferimento all'ex EGAM che ci preoccupa fortemente. Lo diciamo in quanto auspichiamo sinceramente, e ci impegneremo a tutti i livelli, che non avvenga,

per queste attività imprenditoriali, ciò che sta avvenendo per alcune industrie ex EGAM, dove non si realizza alcun obiettivo, né quello del rilancio delle attività produttive, né tanto meno quello assistenziale.

Devo denunciare con forza quello che altri gruppi hanno già sottolineato, cioè l'atteggiamento incredibile che alcuni ambienti dirigenziali dell'impresa pubblica tengono in rapporto all'attività estrattifera del marmo: e mi riferisco alla SAMIM, dove non vi è un recupero dell'attività produttiva e vi è una pesante pressione di carattere clientelare. Torneremo con maggiori dettagli su tale questione quando il nuovo Governo si sarà insediato. In più, vi è un attentato permanente a livello occupazionale, cosa molto grave e che non ha alcun precedente nei rapporti con le industrie in questi ultimi tempi.

Signor Presidente, lei sarà sensibile a questo rilievo, cioè che i provvedimenti che preparano ed attuano il contenimento dell'occupazione sono redatti senza criterio. Non esiste cioè un criterio oggettivo che determini gli elenchi degli operai posti in cassa integrazione, per cui è legittimo e fondato il sospetto che vi siano elementi persecutori. Se non fosse così, onorevole Dal Maso, l'impresa, che non è certo né ingenua né sprovveduta, chiarirebbe essa stessa quali sono i criteri oggettivi. L'impresa pubblica non lo fa, non lo vuole fare ed io devo desumere che non lo può fare perché, se dovesse manifestare quali sono i criteri, susciterebbe reazioni prevedibili, che saranno quelle che si attueranno nei prossimi giorni, se questa pratica non cesserà immediatamente, salvo riprendere il discorso quando il Governo sarà reinvestito della pienezza delle proprie funzioni e quindi potremo avere un interlocutore con il quale sviluppare questo confronto.

Con tali preoccupazioni, molto vive, confermiamo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Onorevole

Labriola, a cosa si riferisce specificamente?

LABRIOLA. Ai casi che sono stati denunciati dai sindacati nelle cave della Garfagnana. Lei possiede già i dettagli, in quanto i sindacati hanno già da tempo segnalato questa grave situazione al Ministero delle partecipazioni statali. Sarà comunque nostra cura fornirle tutta la documentazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 12,15.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1508, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI » *(approvato dal Senato)* (1508):

Presenti e votanti . . .	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli . . .	335
Voti contrari	44

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano

Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Liotti Roberto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente

Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Radi Luciano
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo

Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Benco Gruber Aurelia
 De Poi Alfredo
 Pandolfi Filippo Maria
 Santuz Giorgio
 Spinelli Altiero
 Zamberletti Giuseppe

**Assegnazione di un disegno di legge
 a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della I, della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1980, n. 61, recante il termine per l'adempimento e l'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (1521).

**Autorizzazione
 di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e Tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1454); TRIVA

ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (937) e ANIASI ed altri: « Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 » (1036) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
 di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 marzo 1980, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Autorizzazione alle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei collaudi » (1539);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo » (1540).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
 dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine, per gli esercizi dal 1970 al 1978 (Doc. XV, n.32/1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976-1977-1978);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1977 e 1978 (Doc. XV, n. 33/1977-1978).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che la Commissione Difesa ha il dovere di valutare quanto ha constatato assistendo alla esercitazione Gran Sasso della Brigata alpina « Julia » e quanto ha potuto leggere circa l'esercitazione della AMF-NATO testè conclusa in Norvegia, cui hanno partecipato reparti della Brigata alpina « Taurinense » —

se è a conoscenza dei fatti seguenti:

che l'ampiezza ridottissima degli spazi addestrativi nazionali obbliga a tenere nelle esercitazioni alpine distanze irreali e consente di impiegare aliquote minime di reparti e di mezzi, e che ciò distorce e riduce l'esperienza degli ufficiali superiori e generali delle truppe da montagna così come, in complesso, di tutto l'esercito;

che l'armamento individuale degli alpini, nonostante la più ampia visibilità esistente nel loro ambiente operativo, è privo di strumenti per la mira alle grandi distanze;

che l'armamento individuale e di reparto degli alpini, nonostante l'accresciuta minaccia dell'aereo, dell'elicottero e del carro armato su tali truppe, è tuttavia privo di moderni mezzi di difesa contro questi e che inoltre, quale alternativa parziale, non può neppure consentire il combattimento notturno per il quale non è adeguato;

che i mezzi di trasporto e di combattimento sulla neve non possono essere ridotti agli elicotteri e agli sci soltanto, ma debbono prevedere altri strumenti di impiego più esteso, i quali siano eventualmente anche sviluppi militari dei cingolati battipista in uso per le attività sportive o altro ancora;

che l'equipaggiamento degli alpini non risulta adeguato alle possibilità che l'abbigliamento e l'attrezzamento sportivo forniscono ai privati cittadini per affrontare le mutevoli situazioni meteorologiche e le situazioni climatiche esterne della montagna;

che l'addestramento allo sci della truppa fornisce risultati di massa assai modesti a causa anche della selezione delle reclute, di cui soltanto 10 su cento avrebbero avuto esperienze sciistiche precedenti il servizio militare il quale, per la sua durata, non può consentire in proposito le necessarie acquisizioni;

che tale precarietà addestrativa in fatto di movimento di massa sugli sci è aggravata da scarponi superati, nonché da sci di lunghezza proibitiva per principianti (metri 2) e soprattutto da attacchi antiquati e privi di sganci di sicurezza onnidirezionali;

che le manchevolezze di cui sopra producono una percentuale di incidenti superiore a quella riscontrabile tra gli sciatori civili a parità di condizioni (si ha un dato di 20 fratture ogni 600 alpini per ciclo addestrativo e, nella esercitazione Gran Sasso, si sono avuti 3 infortunati, sia pure senza fratture, su 150 sciatori impegnati per qualche minuto su discese tutt'altro che difficili);

che le decisioni in merito alle scelte e agli approvvigionamenti delle truppe alpine sfuggono ancora alla diretta influenza dei comandi operativi, e comunque non sono soggette formalmente alla partecipazione critica degli interessati e al confronto col mondo sportivo esterno.

Gli interroganti chiedono altresì al ministro se, sulla base delle due esercitazioni di cui sopra e di ulteriori visite dei parlamentari ai reparti, non ritenga necessario promuovere nelle sedi delle Commissioni Difesa e con la partecipazione di tutti i responsabili un ampio dibattito sugli ordinamenti, sugli equipaggiamenti, sulle armi, sulla dottrina d'impiego e sull'addestramento delle truppe alpine ai fini della maggiore efficienza dei reparti e della tutela del loro personale. (5-00894)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO, MAGNANI NOYA MARIA, CASALINO E CARMENO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente nel distacco dei vigili del fuoco portuali di Bari, i quali non possono operare nel pronto soccorso, non avendo i mezzi adeguati, e non possono utilizzare un organico sufficiente alle esigenze del caso.

Per conoscere se i ministri intendano dotare il distacco dei vigili del fuoco portuali di Bari di nuove autobarche pompa e di autopompa, già esistenti nel passato e che oggi non è più possibile utilizzare per guasti.

Per conoscere quali misure intendano prendere per il rafforzamento dell'organico del personale e l'utilizzo delle somme già disponibili per il restauro della sede dello stesso distacco portuale di Bari.

Gli interroganti, nel ricordare che in data 19 novembre 1979 è stato trasmesso dal Senato ed assegnato alla Commissione interni della Camera in sede legislativa un disegno di legge che stanziava circa 200 miliardi spendibili nel 1980 per il potenziamento dei mezzi, del vestiario, nonché per il restauro delle sedi e di altre strutture come la viabilità in favore dei vigili del fuoco, chiedono di conoscere se il Governo abbia allo studio un provvedimento che affronti in maniera e con spirito di riforma tutto il settore dei vigili del fuoco. (4-02970)

EBNER, RIZ, BENEDIKTER E FRASNELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli automezzi commerciali provenienti dall'Austria negli ultimi mesi devono sostare per ore ed ore sulle strade dell'Austria per poter accedere al piazzale del confine italiano al Brennero. La polizia austriaca talvolta è

costretta a trattenere gli automezzi pesanti in parcheggi a lato dell'autostrada del Brennero — versante austriaco — o addirittura a Innsbruck. In ogni caso le soste di tali automezzi negli ultimi due mesi si sono protratte per tre e più ore. Il fenomeno, peraltro, pur essendosi verificato sovente, non è solo imputabile a mancanza di personale doganale addetto alle formalità di passaggio in quanto determinati turni di personale riuscivano a smaltire egregiamente notevoli quantità di traffico, mentre altri molto meno, e quindi bloccavano con l'apposito semaforo il traffico in Austria;

se è pure a conoscenza che, a differenza di altri paesi della Comunità europea, non è possibile sdoganare in Italia le merci nelle ore notturne, per cui succede sovente che, effettuato il carico delle merci sugli automezzi durante le ore diurne, come è ovvio, gli stessi veicoli debbano sostare ed attendere il giorno successivo per le operazioni di sdoganamento. Questo fatto costituisce un notevole aggravio di spesa per gli autotrasportatori e rende, in definitiva, più care le merci italiane da esportare che così perdono di competitività sui mercati esteri;

se è a conoscenza che questo fenomeno è particolarmente gravoso per l'esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli, che giungono sui mercati esteri con ritardi tali da pregiudicare sia la qualità, sia i prezzi, anche perché, come è noto, queste merci vengono commercializzate sui mercati ortofrutticoli esteri nelle primissime ore del mattino;

se è a conoscenza che per il controllo delle merci di transito al Brennero è da poco tempo addetto un solo funzionario, mentre alcuni mesi or sono ancora quattro o cinque funzionari prestavano servizio presso ogni turno;

se è a conoscenza che in base ai costi di fermo macchina indicati dalla CEE di lire 500.000 per 24 ore, le sole soste nei trasporti di esportazione relative al solo autoporto di Campo di Trens hanno rappresentato un costo di lire 7.540 milioni;

se è a conoscenza che da un'indagine effettuata con l'elaboratore elettronico

all'aeroporto di Campo di Trens è risultato che nel 1979 la partecipazione dei vettori stradali italiani al traffico internazionale merci è stata del 28 per cento mentre quella di vettori stranieri è stata del 72 per cento e che sarebbe opportuno ricercare le cause di questa disparità che comporta una ingente spesa sull'economia italiana.

Per sapere inoltre:

se non intende intervenire per far sì che venga instaurato un efficiente servizio di sdoganamento notturno per i trasporti uscenti, anche se limitato alle derrate deperibili e alle merci di facile riconoscimento almeno nelle dogane di confine;

se non intende far sì che vengano adottati provvedimenti atti ad alleviare la situazione per gli autotrasporti in transito;

se non ritiene opportuno che i servizi doganali per i trasporti di esportazione nelle dogane di confine, e in particolare quelle di Campo di Trens, siano potenziati. (4-02971)

EBNER, BENEDIKTER, RIZ E FRASNELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è stata presa una decisione definitiva in merito alla costruzione di una galleria per il traffico ferroviario sotto il Brennero tra l'Austria e l'Italia;

se il tracciato Innsbruck Austria-Aica (e cioè la « soluzione grande ») presso Bressanone è definitiva;

come si intende finanziare questa galleria di notevole dimensione, per quanto tempo dureranno presumibilmente i lavori e quando avranno inizio;

che soluzioni sono state prese in considerazione in merito al problema della esportazione del materiale sul lato sud della galleria;

cosa avverrà con la linea ferroviaria Bressanone-Fortezza e Fortezza-Brennero, ossia che soluzioni sono prospettate per garantire la popolazione dell'alta e bassa Valle d'Isarco in merito al funzionamento dei trasporti pubblici;

se e come è stato disposto il trasferimento della linea ferroviaria dal lato destro della valle al lato sinistro all'altezza della città di Bressanone;

se non intende consultare urgentemente la popolazione interessata, specialmente nei comuni di Bressanone, Varna, Fortezza e in tutti i comuni limitrofi, per dare alla popolazione la possibilità di esprimere la propria posizione in merito e la forte perplessità sull'*iter* finora seguito, e cioè senza alcuna informazione diretta per i cittadini interessati. (4-02972)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è a conoscenza che molte prefetture italiane sono inadempienti circa l'applicazione della legge sulle pensioni dei ciechi civili che prevede revisione delle pensioni dei non vedenti che lavorano per ogni quinquennio a partire dal 1970. In particolare, si segnala il ritardo delle prefetture di Padova e Vicenza. In mancanza della revisione, alcuni non vedenti si sono vista sospendere la pensione loro spettante fin dal 1975. Se il ministro è a conoscenza di quanto sopra, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti tempestivi il Governo intenda adottare per ripristinare tale elementare e fondamentale diritto. (4-02973)

PASTORE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

la crisi nel rifornimento di gas liquido in bombole ha creato nel comune di Altare (provincia di Savona) una situazione insostenibile con particolare riferimento alla popolazione anziana;

il comune di Altare è attraversato dal metanodotto SNAM;

altri comuni della Valle Bormida (Carcare, Cengio, Cairo Montenotte, Dego, Millesimo), utilizzano il gas metano proveniente dal metanodotto sopra citato;

il comune di Altare ha inoltrato domanda di concessione alla società SNAM in data 28 ottobre 1974, in data 26 mag-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1980

gio 1978 ed in data 8 febbraio 1980 per utilizzare il gas metano del metanodotto sopra citato (sempre con esito negativo) —

i motivi che ostano alla concessione al comune di Altare dell'erogazione del gas metano da parte della società SNAM.

(4-02974)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

NAPOLETANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che, a distanza di circa due ore dall'uccisione del procuratore della Repubblica di Salerno, dottor Nicola Giacumbi, l'antiterrorismo e la questura di Napoli erano ancora all'oscuro dell'accaduto e ne furono informati dal procuratore generale della Repubblica di Napoli, dottor Roberto Angelone, al quale la questura di Salerno rifiutò l'invio di una auto che gli consentisse di recarsi con urgenza a Salerno per coordinare le indagini;

se è vero che il procuratore generale di Napoli, dottor Roberto Angeloni, portatosi a Salerno, non rinvenne nell'ospedale il questore di Salerno e, recatosi di persona nell'abitazione del prefetto di Salerno, dovette constatare che era in atto una riunione tra il prefetto, il questore ed il sottosegretario onorevole Lettieri, alla quale non era stato invitato alcun magistrato della procura di Salerno, e, tanto meno, il procuratore generale della Repubblica di Napoli, che aveva assunto l'iniziativa di coordinare le indagini. (3-01619)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quale sia il loro atteggiamento per assicurare la tutela del territorio della Valdichiana.

La costruzione della linea ferroviaria direttissima Roma-Firenze prevede un tratto che percorre la Valdichiana, ed in particolare un tratto da Chiusi, fino alle colline a nord di Valiano. La Valdichiana è una valle che si estende in direzione NNO, tra Chiusi ed Arezzo per circa 55 chilometri con una larghezza massima di 8 chilometri ed è costeggiata, ad est dai rilievi preappenninici di Cortona che la separano dalla Valle del Tevere e ad ovest dalle Colline di Montepulciano - Rapolano.

Il drenaggio superficiale più importante è esercitato dal canale Maestro, che scorre in senso longitudinale da sud a nord, con pendenze estremamente deboli. Nella parte senese, in cui ricade quasi l'intero alto bacino imbrifero, si ritrovano caratteristiche idrologiche e morfoclimatiche estremamente peculiari, proprie delle zone umide interne che sono in via di rapida estinzione.

All'inizio della Valle abbiamo i « Chiari » cioè i laghi di Chiusi e Montepulciano, entrambi di pochi chilometri di acque basse e costituenti un ambiente lacuale e palustre di enorme importanza florofaunistica, tanto che il lago di Montepulciano è stato riconosciuto « biotopo meritevole di conservazione » da una commissione CNR-Ministero dei lavori pubblici. A tutt'oggi le principali vie di comunicazione erano rimaste ai margini della Valle (compresa l'autostrada), oppure l'avevano attraversata senza opere di grande rilevanza.

Il tracciato, previsto dalla direttissima, penetra direttamente nella Valle, costeggiando ad ovest, a breve distanza, il lago di Montepulciano, e successivamente, tagliando di sbieco la valle per alcuni chilometri, attraversa il canale Maestro per entrare in galleria nelle colline di Valiano.

Da osservazioni geologiche generali e dalle indagini geognostiche fatte per lo studio del progetto, furono rimarcati gli aspetti sfavorevoli per tale costruzione, per cui nel progetto era stato previsto che la maggior parte dell'attraversamento ferroviario della valle, non potendo appog-

giare direttamente sui terreni recenti della colmata, sia per motivi di ordine geotecnico che idrogeologico, dovesse svolgersi su viadotto, per disturbare il meno possibile la falda idrica. Recentemente l'impresa appaltatrice dei lavori, il consorzio costruzioni e lavori ferroviari (IFIG) che ha in appalto i lavori, ha proposto varianti al progetto iniziale, fra cui la sostituzione del previsto viadotto dalla progr. chilometro 8 più 790, alla progr. 13 più 100, con un rilevato lungo 4.310 metri e alto fino a 7 metri. Tale variante ha suscitato notevoli preoccupazioni, che sono state espresse dal consiglio comunale di Montepulciano.

Infatti per le caratteristiche geologiche ed ecologiche della zona, la realizzazione

di un terrapieno di quelle dimensioni comporterebbe gravi rischi per: i gravi carichi sul sottofondo limoso-sabbioso; il drenaggio delle acque; la possibilità di rigurgito della falda freatica sul piano di campagna; la possibilità di rigurgito delle fognature a sperdimento di Acquaviva e Montepulciano stazione; il grave ed improvviso turbamento idraulico della zona dei « Chiari » e della palude « Morto »; la apertura di cave di prestito di terra, in una zona di grande bellezza.

L'interpellante chiede pertanto di conoscere l'atteggiamento dei Ministeri interessati per assicurare la tutela del territorio della Valdichiana.

(2-00398)

« SEPPIA ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
